

I «Saggi sulla letteratura» di Walter Benjamin

La posizione dello scrittore

Una meditazione critica intorno al tema della funzione e della incidenza della produzione artistica nella società - L'autore come produttore - Avanguardia e rivoluzione

La recente pubblicazione di un'ampia raccolta di saggi, articoli, interviste di Walter Benjamin risalenti in gran parte alla fine degli anni venti e all'inizio del decennio successivo, *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, trad. di A. Mariotti, con una nota introduttiva di C. Cases, Torino Einaudi 1973, pp. 238, L. 2.400, costituisce un'importante occasione di ripensamento su alcuni fondamentali temi benjaminiani, particolarmente per quanto riguarda il problema, talvolta pacificamente risolto, della «posizione sociale dello scrittore» nell'età del capitalismo avanzato. Sullo sfondo di questo problema sta l'alternativa fra un progressivo, magari problematico o contraddittorio ribaltamento di funzioni ideologiche e tecnico-stilistiche, quale si è dato nell'avanguardia, dell'operazione letteraria, da un lato, e la perentoria trasformazione, dall'altro, di quest'ultima in strumento di lotta di classe nel quale risultano coagulati gli elementi teorici e metodologici di una letteratura proletaria.

La conferenza del '34, *L'autore come produttore*, rappresenta, in questa prospettiva, uno dei contributi

più preziosi della meditazione critica marxista di Benjamin, tanto che in questo scritto trovano il loro perno teorico-materialista e il loro possibile punto di riferimento ideale altri saggi e articoli contenuti in questo volume, dall'analisi sull'«attuale posizione sociale dello scrittore francese» alla nota sulla «storia della letteratura e scienza della letteratura», agli studi su Brecht ecc.

Giustamente Cases, nella sua nota introduttiva, sottolinea l'attualità di questa conferenza non soltanto in rapporto ad un maturo giudizio storico sull'avanguardia, ma soprattutto in ordine alla possibile «salvatura» tra avanguardia e rivoluzione, o meglio, alle contrastanti posizioni polemiche che sotto questo profilo si sono trasformate in contrastanti letture di Benjamin: quella adorniana, o post-adorniana, che ci offre un Benjamin «depurato» dalla «nobile ruggine» della letteratura rivoluzionaria e quella di ascendenza brechtiana in cui, come scrive Cases, «una forma delle relazioni umane, dipendente, quindi, dai fattori che determinano in generale le relazioni umane».

E' in questa prospettiva che va collocata la conferenza del '34. Le sue motivazioni di fondo sono il risultato di un lungo dibattito teorico e organizzativo che ha travagliato l'intelligenza progressista e comunista in Germania partecolarmente dal '18-'19 al '23, un dibattito singolarmente istruttivo perché già di per sé esso rappresenta uno spaccato del fronte su cui la classe operaia fa i conti con l'avversario borghese. Com'è stato notato, il *feuilleton* presente nella stampa dei partiti operai all'inizio degli anni venti (si pensi a quello di «Rote Fahne», organo della KPD) mirava a costituire le basi di una cultura proletaria nell'ambito tradizionale delle istituzioni borghesi, senza che ci si preoccupasse più, come era accaduto al tempo della Seconda Internazionale, di accedere timidamente all'eredità classica della cultura grande-borghese. La presenza dell'avanguardia in questo dibattito (testimoniata dai contributi di L. Rubiner, R. Hausmann, F. W. Seiwert, R. Leonard, E. Piscator e dalle nuove forme di aggregazione politico-culturale cui essa dà luogo, dal «Bund für proletarische Kultur» (Lega per la cultura proletaria) al teatro sperimentale «Die Tribüne», al «Proletarische Theater»

ne formale delle tecniche letterarie e artistiche e a tematizzare la contraddizione in cui queste si trovano non soltanto in relazione ai vecchi contenuti umanistici-borghesi, ma anche rispetto ai rapporti di produzione, vale a dire i condizionamenti imposti da quel gigantesco mercato di valori di scambio che è la società capitalistica. E' questa per l'appunto la strada da intraprendersi per introdurre la classe operaia, come soggetto storico, all'interno della stessa produzione artistica, in polemica con l'ottimismo del progresso sotto le cui insegne socialdemocratiche, capitalistiche e intellettuali borghesi trasferiscono il miraggio dell'apparato tecnologico alla rivoluzione formalistica dei mezzi espressivi.

Nell'alternativa tra una letteratura concepita come semplice rispecchiamento e interpretazione del reale e lo spontaneismo della lotta di classe presente nel programma dei massimalisti del «comunismo di sinistra» Benjamin recupera una posizione a se stante, caratterizzata dal fatto che la letteratura diventa un reagente dialettico immanente al reale, legata, al pari della produzione materiale, alla totalità dei «rapporti materiali di vita», a quella totalità della società borghese la cui «anatomia» è disvelata dalla economia politica. Per questa ragione la letteratura può essere assunta nell'ambito di una strategia della trasformazione che incide direttamente sullo sviluppo delle forze produttive, esasperando la contraddizione in cui esse si trovano rispetto ai rapporti di produzione.

L'obiettivo di Benjamin è dunque quello di una appropriazione degli strumenti culturali attraverso un doppio atteggiamento rivoluzionario: quello della loro trasformazione in «strumento di segno» e, di senso, dal punto di vista del proletariato, e quello del potenziamento dialettico della contraddizione rispetto alle istituzioni culturali del potere borghese e ai loro corrispondenti feticci ideologici. Non già, quindi, un preformato modello di letteratura proletaria, ma un'analisi delle condizioni specifiche della produzione artistica, della sua distribuzione e ricezione può spiegare: la figura dell'autore-produttore.

La risoluzione data da Benjamin al problema della tendenza la porta necessariamente a privilegiare, sul momento dell'opera come prodotto compiuto (ricchezza della personalità creatrice), quello della organizzazione degli strumenti di comunicazione, dell'istruzione, il momento didattico e «sperimentale», nel senso che gli «elementi della realtà» vengono sperimentatamente trattati. Di qui il suo rinvio al teatro epico brechtiano. Questo elemento didattico-sperimentale, per cui risulta funzionalmente ribaltata la stessa istituzione linguistico-letteraria, nonché il «senso» della cosiddetta produzione spirituale, non costituisce certo l'appropriazione rivoluzionaria dei mezzi di produzione da parte del proletariato, ma tronca il circuito ideologico dell'opera d'arte come «riformismo» di un apparato capitalistico di produzione.

Il valore d'uso rivoluzionario della letteratura risulta pertanto strettamente connesso al dilatarsi della funzionalità e delle possibilità critiche del suo linguaggio (tecnica letteraria come «punto d'attacco» dell'analisi sociale), alla fusione, contaminazione e contraffazione dei generi — dirà Benjamin — all'articolarsi, cioè, di un nuovo spaccato semantico in cui si decodificano forme e modi tradizionali attraverso un processo continuo di fusione e rifiuto, di letterarizzazione e di commento.

Su questa frontiera in cui — nella prospettiva di Benjamin — Brecht inverte materialisticamente il travaglio dell'avanguardia, si realizza l'incidenza dell'opera d'arte nel mondo reale. Il rapporto dell'autore-produttore con i mezzi di produzione costituisce il criterio di riferimento per valutare non solo l'ideologia degli «esponenti dello spirito», ma anche quella dei «routinieri rivoluzionari», mettendo in luce la «differenza decisiva che esiste tra il semplice riformismo di un apparato produttivo e la sua trasformazione».

Ferruccio Masini

Le lotte dei lavoratori per la tutela dell'ambiente e per un equilibrato sviluppo di tutta la regione

Porto Marghera, «polo» inquinante

Con la maschera antigas nei reparti - La drammatica progressione di incidenti in fabbrica e le malattie che colpiscono i bambini - L'esempio del «DL 2» del Petrochimico - Al ricatto della Montedison risponde la piattaforma rivendicativa degli operai - Gli interessi del monopolio in contrasto con quelli dell'area lagunare e della stessa Venezia

Dal nostro inviato

PORTO MARGHERA, ottobre. L'aria è una miscela di fumo e di polvere. Una condanna. Alla Vetrocoke, una fabbrica priva di esalazioni tossiche, ogni operaio ha avuto in dotazione una maschera antigas. Segnalatori automatici sono stati predisposti per dare l'allarme. La nuvola velenosa può giungere all'improvviso, da altri impianti e stabilimenti, sull'onda di una folata capricciosa di vento.

Al Senato, il compagno on. Carlo Azeglio ha denunciato recentemente i risultati — da lui stessi definiti parziali e incompleti — di una sua inchiesta: in meno di due anni, 43 incidenti hanno causato morti e feriti, 144 lavoratori intossicati, 114 ricoverati in ospedale. Poi, c'è lo sfollamento degli incidenti minori.

Un'indagine campione

La «normalità», nel grande «polo» industriale veneziano, è questa permanente condizione di insicurezza, questa «normalità» che si accompagna, come la seconda faccia di una medaglia, all'attività produttiva. Dietro il trauma delle fughe di gas, dei casi clamorosi e drammatici da prima pagina dei giornali, c'è il retroterra di un ambiente industriale che disemina veleni, che infossano l'atmosfera, che inquinano la Laguna e minacciano l'esistenza degli uomini e delle cose.

Il 37 per cento degli operai pensionati della provincia di Venezia ha lasciato il lavoro prima d'aver raggiunto i limiti di età, per invalidità od infortunio. L'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova ha compilato tempo addietro, per conto della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) un'indagine campione sulla popolazione che vive nell'area della petrochimica e della chimica di base: uno sviluppo insito nella logica stessa di chi lo concepì, fin dalle origini, come zona di lavorazione e trasformazione di materie prime. A Porto Marghera si raffina carburante, si bruciano enormi quantità di greggio nella centrale termoelettrica, si produce alluminio attraverso la sintesi elettrolitica. Il cantiere navale Breda, i laminatori dell'Italsider, le officine di Montedison, le loro immagini di fatica, di rumore, di sudore, sono modelli di impianti «puliti» di fronte a tutto il resto.

Il DL 2 è un reparto del Petrochimico in cui il prodotto finale è percolato di etilene. Ha un organico di venti operai e un tecnico (a mezzogiorno, in un altro reparto). Anche il DL 2 è un reparto moderno. Ha iniziato l'attività nell'agosto del '72. Da allora, vi sono capitati decise di incidenti, soprattutto per fuoriuscite di cloro. Hanno fatto delle condutture d'acciaio, e l'acciaio reagisce, corrodendosi rapidamente, in presenza di cloro.

Gli operai del DL 2 si battono da un anno, bloccando ripetutamente il reparto, per ottenere sostanziali modifiche in grado di eliminare la noia, che è esempio, di una vasca di raccolta e dei collettori di recupero degli effluenti. Oggi, i residui di lavorazione del DL 2 vengono ad dirittura scaricati nella Laguna, con le conseguenze immaginabili. Non a caso la Montedison, in rapporto alla legge speciale per Venezia, ha presentato proprie tabelle circa i limiti di inquinamento da prodotti chimici ammessi nella Laguna. Il governo, in sede di elaborazione del decreto delegato, aveva in un primo tempo finito per accettare in pieno le tabelle Montedison. Un bello schiaffo però chi ha sostenuto a lungo la salvaguardia di Venezia dovesse affidarsi ad una «qualità autorità», sottratta a qualsiasi controllo democratico dal basso.

Difficile intuire quali interessi, quali pressioni fossero destinati a prevalere. Lo scorso, a Porto Marghera, si sta facendo un bilancio della situazione. La progressione degli incidenti, le fughe di gas e di sostanze inquinanti, non ha solo suscitato allarme e impresse nei governi, ma ha fatto scattare una serie di iniziative. E' stato deciso di fare un'indagine di tipo medico, per un comune di appena ottomila abitanti. Tutta l'economia di Eforie si basa su questo tipo di turismo: un soggiorno curativo in condizioni di vacanza. Oltre alle cure, infatti, la città offre l'uso di attrezzature sportive, dal tennis, alla pallacanestro, al calcio, al minigolf, allo sci acquatico e all'equitazione, per un comune di appena ottomila abitanti. Tutta l'economia di Eforie si basa su questo tipo di turismo: un soggiorno curativo in condizioni di vacanza. Oltre alle cure, infatti, la città offre l'uso di attrezzature sportive, dal tennis, alla pallacanestro, al calcio, al minigolf, allo sci acquatico e all'equitazione, per un comune di appena ottomila abitanti.

Le terme, i giardini, le attrezzature per il tempo libero di Eforie sono uno degli esempi dello sforzo compiuto dalla Repubblica socialista romana per lanciare il turismo. Il successo delle iniziative prese è dimostrato dalle cifre: oltre due milioni di presenze su un litorale che, pur essendo lungo 240 chilometri, è ancora valorizzato solo per la quarta parte: Mammola, Nettuno, Mergola, Jupiter, Venus, Saturno sono ormai località balneari più che note all'estero, anche perché messe a confronto con le devastazioni dell'ambiente naturale compilate in Italia come in Francia, offrono un esempio di una concezione urbanistica avanzata e di una difesa della natura realizzata con coerenza.

Dal lago, il fango viene trasportato al polmone Grand e al nuovo, moderno Centro Medico Recupero e Fisioterapia inaugurato alcune settimane fa ad Eforie Nord. Trecento dipendenti, tredici gabinetti medici, laboratori, un gruppo speciale per i casi urgenti, attrezzature ultramoderne per 1400 procedimenti maggiori e 3500 procedimenti minori, un esempio di una concezione urbanistica avanzata e di una difesa della natura realizzata con coerenza.

Da oggi, il fango viene trasportato al polmone Grand e al nuovo, moderno Centro Medico Recupero e Fisioterapia inaugurato alcune settimane fa ad Eforie Nord. Trecento dipendenti, tredici gabinetti medici, laboratori, un gruppo speciale per i casi urgenti, attrezzature ultramoderne per 1400 procedimenti maggiori e 3500 procedimenti minori, un esempio di una concezione urbanistica avanzata e di una difesa della natura realizzata con coerenza.

Investimenti e occupazione

Il TDI, lo stabilimento assai rapidamente ad una trita fama in tutta Italia in seguito alle fughe di nuove tossiche, ha fatto colpo decise di lavoratori, tanto da far prescrivere le maschere



PORTO MARGHERA — Una manifestazione di protesta degli operai contro la nocività dell'ambiente di lavoro

di tubazioni, di torri, di vasche e camini, il petrolio, attraverso, il procedimento di «cracking», diventa etilene, la materia prima fondamentale per tutta l'industria chimica. Ma c'è un problema: la petrochimica produce 250 mila tonnellate l'anno di etilene. Ma c'è un problema: la petrochimica produce 250 mila tonnellate l'anno di etilene. Ma c'è un problema: la petrochimica produce 250 mila tonnellate l'anno di etilene.

Investimenti e occupazione. Il TDI, lo stabilimento assai rapidamente ad una trita fama in tutta Italia in seguito alle fughe di nuove tossiche, ha fatto colpo decise di lavoratori, tanto da far prescrivere le maschere

di tubazioni, di torri, di vasche e camini, il petrolio, attraverso, il procedimento di «cracking», diventa etilene, la materia prima fondamentale per tutta l'industria chimica. Ma c'è un problema: la petrochimica produce 250 mila tonnellate l'anno di etilene. Ma c'è un problema: la petrochimica produce 250 mila tonnellate l'anno di etilene.

Gli operai del DL 2 si battono da un anno, bloccando ripetutamente il reparto, per ottenere sostanziali modifiche in grado di eliminare la noia, che è esempio, di una vasca di raccolta e dei collettori di recupero degli effluenti. Oggi, i residui di lavorazione del DL 2 vengono ad dirittura scaricati nella Laguna, con le conseguenze immaginabili. Non a caso la Montedison, in rapporto alla legge speciale per Venezia, ha presentato proprie tabelle circa i limiti di inquinamento da prodotti chimici ammessi nella Laguna. Il governo, in sede di elaborazione del decreto delegato, aveva in un primo tempo finito per accettare in pieno le tabelle Montedison. Un bello schiaffo però chi ha sostenuto a lungo la salvaguardia di Venezia dovesse affidarsi ad una «qualità autorità», sottratta a qualsiasi controllo democratico dal basso.

Difficile intuire quali interessi, quali pressioni fossero destinati a prevalere. Lo scorso, a Porto Marghera, si sta facendo un bilancio della situazione. La progressione degli incidenti, le fughe di gas e di sostanze inquinanti, non ha solo suscitato allarme e impresse nei governi, ma ha fatto scattare una serie di iniziative. E' stato deciso di fare un'indagine di tipo medico, per un comune di appena ottomila abitanti. Tutta l'economia di Eforie si basa su questo tipo di turismo: un soggiorno curativo in condizioni di vacanza. Oltre alle cure, infatti, la città offre l'uso di attrezzature sportive, dal tennis, alla pallacanestro, al calcio, al minigolf, allo sci acquatico e all'equitazione, per un comune di appena ottomila abitanti.

Le terme, i giardini, le attrezzature per il tempo libero di Eforie sono uno degli esempi dello sforzo compiuto dalla Repubblica socialista romana per lanciare il turismo. Il successo delle iniziative prese è dimostrato dalle cifre: oltre due milioni di presenze su un litorale che, pur essendo lungo 240 chilometri, è ancora valorizzato solo per la quarta parte: Mammola, Nettuno, Mergola, Jupiter, Venus, Saturno sono ormai località balneari più che note all'estero, anche perché messe a confronto con le devastazioni dell'ambiente naturale compilate in Italia come in Francia, offrono un esempio di una concezione urbanistica avanzata e di una difesa della natura realizzata con coerenza.

Da oggi, il fango viene trasportato al polmone Grand e al nuovo, moderno Centro Medico Recupero e Fisioterapia inaugurato alcune settimane fa ad Eforie Nord. Trecento dipendenti, tredici gabinetti medici, laboratori, un gruppo speciale per i casi urgenti, attrezzature ultramoderne per 1400 procedimenti maggiori e 3500 procedimenti minori, un esempio di una concezione urbanistica avanzata e di una difesa della natura realizzata con coerenza.

Tonino Masullo

molto lavoratori delle imprese appalto. Grandi investimenti circa mezzo miliardo per ogni nuovo posto di lavoro, occupazione di vaste aree, moltiplicarsi dei problemi della nocività, ascesa vertiginosa della produzione, ma occasionali di lavoro, poche, pochissime. Il dramma delle fughe di gas e degli avvelenamenti non si deve solo ai vecchi impianti che si sfasciano ed ai nuovi progettati o gestiti erroneamente. Si chiama soprattutto ristrettezza degli organici, assoluta inadeguatezza e rigidità dei servizi di manutenzione, blocco a livello di quei bassi delle qualifiche operaie.

Prospettive diverse

All'insidiosa offerta Montedison: 20 miliardi di investimenti contro l'inquinamento (ma chi può dire dove sta il confine con delle pure e semplici ristrutturazioni tecnologiche a fini produttivi?) o il cambio della neutralità, o del sostegno operaio ai piani di espansione, i lavoratori del Petrochimico hanno già risposto. Proprio nei giorni scorsi, è stata presentata la piattaforma rivendicativa dei lavoratori di una attenta elaborazione nei reparti, fondata sulla riduzione effettiva dell'orario di lavoro anche per i turnisti.

Il tipo di turno proposto comporta la liquidazione del «jolly», questa figura di operaio «tappabuchi», per andare invece alla formazione di un nuovo quadro, con un aumento ben determinato dello organico e una revisione della struttura delle qualifiche in rapporto alle mansioni più ampie che si richiedono. Un organico operaio più numeroso e più qualificato è la condizione di partenza per dare una risposta concreta all'inquinamento dell'ambiente e della nocività. Ed è la condizione per dare forza al dibattito che la classe operaia deve riuscire ad imporre sul problema di fondo degli investimenti produttivi.

Accettare la logica del ciclo della chimica di base, con l'interrotto assorbimento di grandi capitali richiesti, significherebbe precludere ogni possibilità di uno sviluppo equilibrato del Veneto, assoggettare agli interessi e ai desideri capitalisti i lavoratori del futuro stesso di questa regione. Il PCI ha fatto e sta facendo in proposito un discorso chiaro e rigoroso. Gli investimenti nel «polo» di Porto Marghera debbono essere concentrati nel risanamento e nel rinnovo delle industrie esistenti, nel potenziamento degli organici, non in una ulteriore espansione. La espansione del «polo» chimico sarebbe senza conseguenze apprezzabili sui livelli di occupazione, ma rischierebbe di averne di irreparabili per l'equilibrio dell'area lagunare per il futuro di Venezia, per la salute della sua gente. Di più, non è accettabile che il impiego di fondamentali risorse economiche avvenga senza un'analisi dei processi che esso determina, senza che entrino in gioco le esigenze e le prospettive di sviluppo di tutta l'area regionale, di tutto il Paese.

Mario Passi

L'utilizzazione delle risorse termali in Romania

Le stazioni della salute

Centosessanta centri balneo-climalitici dalle caratteristiche terapeutiche più diverse - L'alta specializzazione del personale medico addeffo alle terme - Eforie Nord, immersa nel verde, conta su attrezzature modernissime - L'aumento dei turisti

Nostro servizio

DALLA ROMANIA, ottobre. La Romania vanta un'eccezionale ricchezza di acque minerali, dalle più svariate qualità: alcaline, cloruro-solfate, solforose, ferruginose, arsenicali, iodate, radiattive, ecc. Le acque di queste sorgenti sono conosciute da millenni (già i Romani, dopo la conquista della Dacia, scoprirono ed utilizzarono le sorgenti di Balneologia e di Fisiotrapa del ministero della Sanità e, insieme al ministero del Turismo, cura la organizzazione delle stazioni balneo-climalitiche. Esse sono centosessanta, sparse in varie zone del paese. La maggior parte delle «stazioni» dispone di sorgenti con caratteristiche curative, e di edifici per il trattamento. Le stazioni climatiche dispongono di gabinetti medici specializzati e di polimedici con personale medico-sanitario altamente qualificato. In una di queste località, Eforie Nord, da maggio ad agosto circa mille italiani hanno trascorso una parte di vacanza, attratti anche dalle possibilità di cure.

Eforie Nord è una stazione, tra le più antiche, situata sul litorale del mar Nero, fondata in un'immensa distesa di verde, in cui si nascondono una cinquantina di unità alberghiere. Sorge ad appena 15 chilometri da Costanza, il più importante porto marittimo, ed è servita da un aeroporto. Aperta tutto l'anno ed attrezzata per il trattamento delle malattie dell'apparato locomotorio, del sistema nervoso-periferico e delle affezioni ginecologiche, la «stazione» ha anche il privilegio di avere un clima mediterraneo.

A sei chilometri di distanza c'è Tekirghiol, il lago salato ricco di cloruro, di solfato, di bromo, di iodio, di magnesio e potassio. Secondo una leggenda popolare, un vecchio e acciaccato contadino di origine turca, Tekir, si tuffò un giorno nelle acque del lago per salvare il proprio asino che stava per annegare. Egli — racconta ancora la leggenda — uscì dal bagno invigorito e guarito. Lungo le sue rive sorgono già stabilimenti per i bagni di fango freddo, mentre è in via di costruzione uno stabilimento per quelli caldi.

Dal lago, il fango viene trasportato al polmone Grand e al nuovo, moderno Centro Medico Recupero e Fisioterapia inaugurato alcune settimane fa ad Eforie Nord. Trecento dipendenti, tredici gabinetti medici, laboratori, un gruppo speciale per i casi urgenti, attrezzature ultramoderne per 1400 procedimenti maggiori e 3500 procedimenti minori, un esempio di una concezione urbanistica avanzata e di una difesa della natura realizzata con coerenza.

stesa di verde, in cui si nascondono una cinquantina di unità alberghiere. Sorge ad appena 15 chilometri da Costanza, il più importante porto marittimo, ed è servita da un aeroporto. Aperta tutto l'anno ed attrezzata per il trattamento delle malattie dell'apparato locomotorio, del sistema nervoso-periferico e delle affezioni ginecologiche, la «stazione» ha anche il privilegio di avere un clima mediterraneo.

A sei chilometri di distanza c'è Tekirghiol, il lago salato ricco di cloruro, di solfato, di bromo, di iodio, di magnesio e potassio. Secondo una leggenda popolare, un vecchio e acciaccato contadino di origine turca, Tekir, si tuffò un giorno nelle acque del lago per salvare il proprio asino che stava per annegare. Egli — racconta ancora la leggenda — uscì dal bagno invigorito e guarito. Lungo le sue rive sorgono già stabilimenti per i bagni di fango freddo, mentre è in via di costruzione uno stabilimento per quelli caldi.

Dal lago, il fango viene trasportato al polmone Grand e al nuovo, moderno Centro Medico Recupero e Fisioterapia inaugurato alcune settimane fa ad Eforie Nord. Trecento dipendenti, tredici gabinetti medici, laboratori, un gruppo speciale per i casi urgenti, attrezzature ultramoderne per 1400 procedimenti maggiori e 3500 procedimenti minori, un esempio di una concezione urbanistica avanzata e di una difesa della natura realizzata con coerenza.

SUL N. 39 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

● Ritorna la scuola (editoriale di Giuseppe Chiarante)

- Riflessione sull'Italia dopo i fatti del Cile / 2 - Via democratica e violenza reazionaria (di Enrico Berlinguer)
- Il compagno Corvalan (di Gian Carlo Pajetta)
- Perché non si può riconoscere la giunta golpista (Intervista con Armando Uribe)

- La Piaggio in lotta contro lo sfruttamento selvaggio (di Fabrizio D'Agostini)
- Il ricatto dei petrolieri (di G. C.)
- La vendemmia dei libri scolastici (di Massimo Cavallini)
- Pagano sempre i soliti (di Leonello Raffaelli)
- L'Argentina assediata (di Renato Sandri)
- Nixon contrattaccato dal «cobra» Agnew (di Louis Saffir)
- Cambogia: la guerra verso l'ultimo atto? (di Emilio Sarzi Adamé)
- Svezia: difficile dopo-elezioni (di Karl Henrik Hermandsson)
- La Storia d'Italia di Einaudi - Da dove veniamo ma anche dove andiamo (di Franco De Felice)
- Anna Magnani fame di vita (di Mino Argentieri)
- Il marxismo di Rosa Luxemburg (di Marcello Montanari)
- TELEVISIONE - Ricerca si ma con mille cautele (di Ivano Cipriani)
- MUSICA - Maniera di Britten in «Morte a Venezia» (di Luigi Pestalozza)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Mirella Zecchini, A lei piace la TV; Mario Galletti, Cronaca di una rivoluzione; Enzo Segre, Seppilli: Poesia e magia
- La spada di O'Higgins (di Salvador Allende)